

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 305 del 25 10 2022

"Nuovi Lavori è partner di Wecanjob"



wecanjob

ESPLORA
SCEGLI
REALIZZA

NEWSLETTER INFORMAZIONI

Indice

1. I poveri meritano almeno una conferenza nazionale (Morese R.)
2. Contrasto alla povertà. Ancora. Il Rapporto Caritas 2022 (Conclave M.)
3. Se i bambini pagano i costi della crisi (Sabbadini Linda Laura)
4. Putare sui servizi, basta bonus a pioggia; serve una svolta contro le disuguaglianze (Barca Fabrizio)
5. Il Reddito di cittadinanza ha bisogno di un tagliando severo (Cuccello Andrea)
6. Interventi e misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia (De Camillis Romolo e altri)
7. Cos'è la povertà educativa (Save the children)
8. Gli italiani esposti alla povertà energetica (CGIA Mestre)
9. Povertà, gli italiani a rischio insicurezza alimentare (Marchetti S. - Secondi L.)
10. Povertà in Europa, riguarda più di un quinto della popolazione (Bargamini L.)

1. I poveri meritano almeno una conferenza nazionale

- di Raffaele Morese - 25 Ottobre, 2022



Essere invisibili è una condanna senza scadenza. E' quello che capita a chi è povero. Fiumi di parole sulla povertà, categoria sociologica molto indagata e mai risolta. Minore attenzione ai poveri in carne ed ossa, alle variegata identità che assumono gli ultimi della nostra società del benessere.

La Caritas è diventata progressivamente un'autorità in questo campo. Ha una organizzazione capillare nelle città grandi e piccole. Assiste soprattutto in campo alimentare, ma non solo, individui e famiglie in stato di necessità, senza chiedere dichiarazione di redditi, provenienza geografica, orientamento politico, credo religioso. A chi bussa, apre. A chi si presenta non manda mai via a mani vuote. A chi chiede, sa rispondere a tono, sempre rassicurante, attento, amicale.

E' così che ha costruito una reputazione di serietà, di generosità e di fratellanza che consente di avere una rete di volontari diffusa, di sostenitori convinti, di utilizzatori dei suoi servizi sempre più numerosi. Ha potuto rafforzarla con una competenza senza spocchia, con una tenace presenza nel territorio e da qualche anno, con una preziosa diffusione di informazione sugli aspetti qualitativi e quantitativi del fenomeno con cui quotidianamente ha a che fare.

Non è la sola organizzazione che si occupa della povera gente. Ce ne sono moltissime altre, altrettanto prestigiose, che si dedicano al sostegno concreto dell'indigenza delle persone. Ma la Caritas è indubbiamente la più accreditata a dirci qual' è lo stato di salute della povertà: cresce il numero degli ultimi, cioè dei nullatenenti; lambisce senza sosta i penultimi, soprattutto tra i poor workers; non riguarda tanto gli immigrati ma sempre di più i nostri connazionali; non si concentra sugli anziani, ma avanza anche tra le famiglie più giovani.

E quando questo mondo di invisibili si fa denso e diventa quasi il 10% della popolazione italiana, non basta parlarne soltanto il giorno dell'uscita del Rapporto della Caritas. Quanto meno dovrebbe diventare oggetto di un dibattito più intenso e profondo, anche perché le persone non si possono massificare in un'unica immagine e trovare un'unica risposta. La

dimensione del fenomeno e delle cause che lo determinano sono tali da richiedere un approccio complesso e non unidimensionale.

Ovviamente, li accomuna la mancanza o l'assenza di risorse economiche proprie, ma almeno tre sono le macro aree della povertà: quella educativa, quella alimentare, quella energetica, la più recente. Ma partecipano anche lo stato di maggiore o minore stabilità familiare, la condizione di vita al limite della legalità quando non è immersa fino al collo nell'illegalità, il degrado dell'ambiente in cui si vive. Da questo dossier, tutto ciò emerge chiaramente.

Proprio per questo, chi si illude che questo fenomeno possa essere attenuato o ridimensionato in termini monetari è fuori pista. Rifugiarsi unicamente nella "charity", anche se di Stato, sarebbe un modo di salvarsi la coscienza, di allontanare da sé il calice amaro del farsene carico. Reddito di cittadinanza e Reddito di emergenza, indipendentemente dal dibattito sulla loro efficacia, da soli nonaddrizzano la piega storta della povertà. Ne attenuano la gravità, ma non possono rimuovere le cause della condizione di indigenza.

Far uscire i poveri o la maggior parte di essi dalla loro situazione di invisibilità, significa poterli guardare in faccia uno per uno, capirne le ragioni, individuare le misure più idonee. Ai bambini che non frequentano la scuola dell'obbligo e che con i loro genitori non riescono a fare due pasti al giorno se non andando alla mensa della Caritas; a quanti non sono in grado di pagare le bollette, non quelle salate attuali ma quelle di tanto tempo fa; a quelli che rinunciano alle spese mediche e si tengono i loro malanni. A questi, ciò che serve sono i libri, le penne, i quaderni, le provviste alimentari, le cure adeguate, l'uso della luce, del telefono, del riscaldamento, la dotazione di abiti decenti.

Cioè di servizi alla persona mirati alle singole situazioni, controllabili e dosabili con la collaborazione degli interessati e proiettati verso l'obiettivo dell'autosufficienza, ove fosse possibile. Infatti, un sistema capillare di tale consistenza ha senso se finalizzato a far uscire dalla povertà, verso un lavoro, tutte le persone che potrebbero averlo. L'assistenzialismo fine a sé stesso non favorisce l'emancipazione verso una prospettiva sociale più accettabile. Soltanto il lavoro può dare dignità a chi non ce l'ha, non la conosce, non sa neanche che voglia dire.

Siamo molto lontano da questa lotta alla povertà in tutte le sue sfaccettature. Il sistema è lacunoso, contraddittorio, grezzo. Ma soprattutto senza stella polare. Finché non è chiara la finalità, è anche poco definibile una strategia stringente. Con il rischio che diventi finanche più costoso che una politica attiva di reinserimento sociale. Prima che sia troppo tardi, una Conferenza nazionale sulla povertà non sarebbe tempo perso. Non fosse altro per consentire agli invisibili di essere sia pure temporaneamente visibili. Temo però che questo Governo non sia in grado di volerla. Chissà che non venga in mente alle forze di opposizione.

2. Contrasto alla povertà. Ancora. Il Rapporto Caritas 2022.

- di Mario Conclave
- 25 Ottobre, 2022

L'ANELLO DEBOLE

Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Presentazione

Il quadro generale spinge per un allargamento delle quote di fragilità e di debolezza. La pandemia ha contribuito. L'avvio del superamento di questa fase si è imbattuta nella guerra in Ucraina. E le conseguenze sono sul piano umanitario, sul tenore di vita e sulle condizioni socioeconomiche. Se in contrasto alla pandemia abbiamo potuto contare su un'innovativa cooperazione europea, un analogo comportamento su questo ambito della fragilità stenta ancora a realizzarsi.

Le situazioni di crisi si riverberano sugli **anelli deboli** nei legami economici e sociali. In due accezioni: in termini di allargamento della povertà, in termini culturali come rifiuto dei deboli, paura della povertà e dei poveri (*aporofobia*). E ancora la povertà intergenerazionale che rischia di fluire verso la cronicità.

Queste le note introduttive di *Anello debole. Rapporto Caritas Italiana 2022 su Povertà ed Inclusione Sociale*. Che prosegue con l'evidenza dell'immobilismo sociale incombente come una sorta di immobilismo e incertezza, anche culturale, ad affrontare alcuni nodi. A esempio, gli interventi di orientamento professionali e di inserimento al lavoro delle nuove generazioni, sospese o ridimensionate dal periodo pandemico e che tardano ad essere affrontate e superate.

E anelli deboli non sono solo quelli che interessano i destinatari ultimi. Sembra che riguardino anche gli operatori della necessaria "ricucitura sociale", anch'essi coinvolti nelle menomazioni da pandemia o dall'incertezza o poca efficacia degli interventi. Nonostante esemplari testimonianze positive.

Quali le direzioni dell'azione Caritas come **facilitatore** delle "ricuciture". Due sono le scelte. Continuare l'**azione di tutela** e di **advocacy**. Contribuire cioè, non soltanto a proporre soluzioni legislative, a rendere accessibili alle persone in marginalità e spesso in povertà culturale, i benefici normativi in atto, anche per la continua produzione di provvedimenti

emergenziali che continuerà a verificarsi. Tre azioni dovranno essere costanti e concomitanti: **ascoltare, accompagnare**, dare **fiducia** alle persone. Per dare speranza, lenire la solitudine, sostegno per affrontare le difficoltà quotidiane. Su questo impianto si sviluppa il Rapporto Caritas.

Quale le povertà dai Centri di ascolto.

Arricchisce la definizione dei fenomeni della povertà e della deprivazione la consuetudine di Caritas di riportare i risultati dell'indagine effettuata nel proprio sistema informativo tramite i Centri di Ascolto indicando, oltre il profilo degli assistiti, anche gli interventi erogati.

Nella lettura d'insieme vengono confermate le fonti ufficiali ISTAT relative all'incremento del numero di persone in povertà assistite, in particolare gli stranieri nel Nord e una certa fluidità tra il dentro e fuori lo stato di bisogno.

E vengono sottolineate l'emergere di alcune priorità di intervento. Innanzitutto, le **povertà minorili**, più forte tra le famiglie straniere. Seguono il **lavoro**, richiesto da circa il 50% degli assistiti, ma di difficile accesso per i livelli bassi di formazione, il **basso livello retributivo** con la conseguenza di **lavoratori poveri**, la situazione di **monoreddito** in presenza di un esteso nucleo familiare. E ancora le fragilità del **Mezzogiorno** dove c'è una crescita delle famiglie in povertà assoluta, peggiorano le condizioni dei minori, aumentano le richieste di aiuto delle donne, non vi sono segnali positivi sui livelli occupazionali persistendo bassi livelli di istruzione per i genitori e segnali di abbandono scolastico per i figli .

E la povertà si tramanda tra generazioni.

Tipicizzata come **ascendente** in tre fasi in Italia fino al 2010 la **mobilità sociale**, anche se con tassi in diminuzione. E' adesso ipotizzato l'avvio di una **quarta fase** più critica, come attestata da alcune indagini comparate e da quella della Banca d'Italia che - esaminando la trasmissione dei livelli di istruzione, livelli di reddito, ricchezza - colloca l'Italia tra i paesi a **bassa mobilità intergenerazionale**. Ciò soprattutto per gli anni 2010-2016 e con forti differenze territoriali (mobilità ascendente maggiori in aree del Nord, inferiore nel Sud-Isole) e a seconda delle categorie sociali (mobilità ascendente maggiore nelle classi medie e superiori). La Caritas con una propria indagine sui propri assistiti, inseriti nel suo sistema informativo, prova a quantificare la situazione in Italia. Misura il grado di mobilità intergenerazionale delle persone in stato di povertà confrontando la condizione degli assistiti con quello delle famiglie di origine attraverso tre dimensioni: **istruzione, condizione occupazionale, condizione economica**.

I risultati confermano il legame tra **disagio economico attuale** e **bassi titoli di studio**. E gli stessi genitori presentano livelli bassi di formazione, (anche se leggermente inferiori). Ma la leggera ascendenza (licenza elementare dei genitori contro licenza media inferiore dei figli) è piuttosto dovuta alle modifiche relative al sistema scolastico. E la scuola dell'obbligo riesce solo parzialmente a compensare le differenze culturali proprie delle famiglie di provenienza e i processi di orientamento scolastico e professionale.

La seconda dimensione, la trasmissione intergenerazionale della condizione occupazionale, è stata indagata chiedendo agli assistiti quale fosse la professione dei propri genitori.

Ne risulta che i **padri** sono inquadrabili prevalentemente in **profili per cui non viene richiesta una particolare qualificazione** (quali artigiani, operai specializzati, conducenti di veicoli, impiegati nelle attività commerciali); le **madri** sono per lo più **casalinghe** o in altre attività non qualificate.

I **figli**, o sono ancora in **cerca di prima occupazione**, o in **posizioni lavorative non qualificate**.

Comunque, complessivamente il raffronto tra padri e figli mostra che il **36,8%** dei beneficiari Caritas ha sperimentato un **movimento ascendente** (i figli si sono collocati in classi più qualificate), il **20,4%** sono rimasti nella **stessa classe occupazionale** dei padri e il **42,8%** ha invece vissuto una **mobilità discendente**. Dal confronto tra macroregioni si colgono importanti **eterogeneità territoriali**: molto più alte al Sud e nelle Isole le percentuali relative alle situazioni di immobilismo, pari rispettivamente a 27,0% e 26,5%. Il Nord-Ovest si caratterizza invece come la macroarea con la quota più elevata di persone che hanno sperimentato un'ascesa occupazionale (50,0%); le Isole, al contrario, registrano la più alta incidenza di individui in mobilità discendente (49,3%).

Il tema della **persistenza intergenerazionale** della povertà e il disagio ha rivelato che **oltre la metà degli assistiti percepiscono un peggioramento delle condizioni della propria vita** e quindi si sono impoveriti rispetto ai genitori. Tale percezione è maggiore al Sud e nelle Isole.

In conclusione, è forte il rischio di una trasmissione intergenerazionale della povertà, collegata alla continuità dei livelli formativi, professionali e di deprivazione con i genitori.

La transizione formazione lavoro

Solide sono le attestazioni a livello internazionale e domestico dell'impoverimento delle nuove generazioni rispetto a quella dei genitori e del suo aggravamento con la pandemia. Le **barriere** al miglioramento delle condizioni socio economiche dei giovani stanno in **un insieme di fattori** quali il basso tasso di crescita economica, il mercato del lavoro separato tra lavoratori protetti e non, la configurazione del sistema di istruzione e formazione, la scarsa autonomia abitativa.

Ma uno snodo significativo nel successo o meno del processo di inclusione socio lavorativa dei giovani è quello della **transizione scuola -lavoro**, perché slegato dalla congiuntura economica e più collegato a limiti del sistema di istruzione. Fattori attestanti possono essere ipotizzati in:

- il tasso di disoccupazione in Italia degli under 30 è il doppio della media europea,
- il 20% dei lavoratori sono sotto qualificati rispetto alla mansione svolta,
- alte sono le percentuali di giovani che non studiano né lavorano,
- limitati sono i risultati del programma Garanzia Giovani.
- usciti dal sistema di formazione i giovani non hanno servizi di supporto per l'accesso al lavoro. La via principale resta la famiglia o le reti di conoscenze.
- Il tempo di attesa tra uscita dalla scuola e l'esperienza lavorativa è più lungo in Italia

Contrasto alla povertà. le politiche

Orientamenti e prospettive di Caritas sviluppano quanto anticipato nella presentazione del Rapporto.

L'approccio della Caritas al contrasto alla povertà tende a distinguere **gli interventi contro la povertà assoluta** da quelli relativi alla **prevenzione della povertà e per l'inclusione sociale**. Questo in un quadro di ripresa della crescita compatibile con l'ambiente e contrasto all'inflazione, propone poi il problema di quale potrà essere il proprio ruolo.

Preso atto dell'aumento della povertà assoluta verificatosi negli ultimi anni per le famiglie e le persone

si evidenzia che il Reddito di Cittadinanza, come unico intervento nazionale, è stato fruito da 4,7 milioni di persone, poco meno della metà dei poveri assoluti. Per i criteri introdotti sono beneficiari anche soggetti in povertà relativa. Va considerato come reddito minimo e in quanto tale occorre che sia **erogato ai poveri in assoluto**. La proposta è quindi di ridefinire i criteri e alcune condizioni. Quindi azioni da intraprendere in questa sono:

- fissare soglie di accesso basate sulla povertà assoluta e non sul rischio di povertà;
- prevedere un requisito di anni di residenza che non penalizzi i poveri stranieri;
- prevedere una scala di equivalenza che non penalizzi le famiglie numerose;
- introdurre compensazioni differenziate dei contributi per area a fronte di alcuni costi, ad esempio quelli per il riscaldamento o per l'affitto, che variano molto da area ad area (più alti al Nord, più bassi al Sud);
- rendere il più possibile compatibile la percezione del contributo con i redditi da lavoro, in modo da non disincentivare la ricerca di un lavoro mentre si riceve la misura
- favorire la compresenza di reddito da lavoro e misure di contrasto alla povertà presso la stessa famiglia.

Comunque nella povertà assoluta le erogazioni economiche devono essere accompagnate da un **sostegno da parte dei servizi territoriali** di cui va continuata l'azione di adeguamento, riorganizzando la filiera istituzionale e dando impulso alla **messa in atto dei PUC**(Progetti di Utilità Collettiva), integrando i vari interventi economici.

Per quanto riguarda il rischio di **povertà relativa**, i cui dati non hanno subito forti modifiche, si ipotizza un insieme di interventi preventivi dell'impoverimento in particolare nell'ambito del lavoro dove sono avvenute modifiche che hanno avuto effetti sul reddito ampliando il **fenomeno dei lavoratori poveri**. Vengono a proposito sostenute le proposte elaborate dal gruppo di lavoro istituito presso il Ministero del Lavoro che affrontano la "**catena di creazione di povertà e disuguaglianza**": **i redditi individuali da lavoro**, che dipendono dalla paga oraria,

dalle ore lavorate nella settimana, dai mesi lavorati durante l'anno; i **redditi familiari** percepiti dai membri della famiglia; i **redditi familiari disponibili** dopo i trasferimenti pubblici e al netto delle imposte.

Le prospettive

Caritas evidenzia come la pandemia abbia rimesso in atto interventi di protezione sociale da parte dello Stato che in precedenza sembravano in via di smantellamento. A livello europeo la svolta è stato il Recovery Fund e le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Evocare questo tipo di ripresa di welfare è estremamente opportuno in una fase di ricambio di politica governativa in Italia. E auspica che le risorse messe a disposizione siano bene utilizzate soprattutto quelle in contrasto alla povertà e per l'inclusione.

Ricordati i propri interventi effettuati durante la pandemia, Caritas sintetizza quello che potrà essere il proprio raggio di azione:

- favorire e facilitare l'accesso alle misure pubbliche esistenti;
- accompagnare le persone nell'iter di accesso alle misure;
- integrare le misure pubbliche con interventi supplementari nelle situazioni in cui le persone hanno bisogno di un sostegno aggiuntivo ulteriore, avendo cura di contribuire a definire, con gli attori pubblici, progetti per le persone che siano complessivi e ritagliandosi un ruolo specifico in questo assetto;
- compensare l'assenza di politiche pubbliche o la mancata copertura da parte di queste di alcune quote di destinatari specifici;
- monitorare le misure pubbliche nel loro funzionamento e impatto sulle vite di chi le riceve ed elaborare proposte di modifica delle stesse tecnicamente definite per renderle sempre più adeguate ai bisogni delle persone in povertà;
- fare pressione per agire sui meccanismi che generano condizioni di povertà e disuguaglianza, costruendo proposte articolate e attuabili anche in collaborazione con altre organizzazioni con esperti che condividono gli obiettivi di cambiamento e benessere dei più disagiati (per esempio una tassazione giusta, la stabilità dei contratti di lavoro, un salario minimo collegato all'estensione dei minimi contrattuali, il rafforzamento di una pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e delle cittadine, soprattutto coloro che sono più bisognosi di sostegno, interventi di transizione ecologica improntati all'equità e che non creino ulteriori fratture fra fasce della popolazione, ecc.).

3. Se i bambini pagano i costi della crisi

- di Linda Laura Sabbadini* - 25 Ottobre, 2022



Il grido di allarme della Caritas deve essere ascoltato. Bisogna agire presto. Sì, perché la situazione della povertà è grave e non da ora, nè dai tempi della pandemia. Da molto prima, e cioè da 10 anni fa, quando la povertà assoluta è raddoppiata e triplicata tra bambini e giovani fino a 34 anni. Certificato dall'Istat. Siamo arrivati a 5 milioni 600 mila poveri assoluti, i più poveri tra i poveri. Non che la pandemia non abbia contribuito ad un ulteriore incremento. 1 milione di poveri assoluti in più nel 2020, con tutto il reddito di cittadinanza. Ma il grande balzo è avvenuto molto prima e cioè nel 2012.

Sempre i bambini i più colpiti, allora come adesso. Un numero ormai vergognosamente alto, 1 milione 400 mila, il 14% dei minori. Seguiti dai giovani. Un film già visto. Ed è proprio questo protrarsi della situazione senza interruzione, che deve preoccuparci. Perché può sottendere un aumento della permanenza nella povertà che rischia proprio di intrappolare bambini e giovani. Permanere nella povertà per un bambino è particolarmente grave, perché crea i presupposti per rimanere povero anche da adulto. I processi di esclusione si cumulano nel tempo, svantaggi su svantaggi. Un bimbo povero non riesce a sfruttare tutte le opportunità che si presentano a un bimbo non povero. E così diventa sempre più escluso, suo malgrado.

Per questo è fondamentale interrompere il circolo vizioso della povertà. Per interrompere la trasmissione intergenerazionale della povertà. E allora cerchiamo di essere realisti. Combattiamo con tutte le forze la povertà. Difendiamo in primis i nostri bimbi, migliorando il reddito di cittadinanza e facendoli pesare nella famiglia quanto gli adulti (oggi contano la metà di un adulto nel reddito di cittadinanza). E liberiamoci una volta per tutte di questa immagine terribile dei "poveri furbetti".

L'Istat misura rigorosamente la povertà, la Caritas la incontra direttamente sui territori e agisce per attutirla. E tanto, tanto estesa. Troppo e da troppi anni. Facciamo in modo che lo strumento contro la povertà migliori e raggiunga le famiglie che soffrono di più, con bambini, giovani, operai, disoccupati, comprese quelle che sono straniere e sono in Italia da almeno cinque anni.

Il nostro Paese sta soffrendo troppo. Nonostante tutto, non abbiamo assistito in questi anni a fenomeni di disgregazione sociale. Non abbiamo avuto i gilet gialli. O degenerazioni violente. Il nostro tessuto sociale ha retto. Ma attenzione. Fino a quando potrà reggere? La situazione è peggiorata e peggiorerà ulteriormente. Ricordiamoci che questi sono i dati 2021.

Il 2022 non sarà meglio, anzi. L'inflazione colpisce tutti, ma ha più forte impatto, su chi ha redditi più bassi, sui più poveri che hanno la quota maggiore di spese su energia e alimentari. Al prossimo governo il compito di intervenire responsabilmente.

E ricordiamoci sempre che l'Istat ha stimato che se non ci fosse stato il reddito di cittadinanza, avremmo avuto 1 milione di poveri assoluti in più. Attrezziamoci per costruire la rete di protezione per chi sta peggio, migliorando gli strumenti di contrasto alla povertà attuali. Rafforziamo il ruolo del no profit e del volontariato. E' dovere di una democrazia con la D maiuscola, garantire sostegno e solidarietà rigenerativa a chi sta peggio. E costruire percorsi solidi di uscita dalla povertà per chi non riesce a vivere una vita dignitosa. —

*da La Stampa 18/10/2022

4. Puntare sui servizi, basta bonus a pioggia serve una svolta contro le disuguaglianze

- di Fabrizio Barca* - 25 Ottobre, 2022



Un radicale cambio di rotta delle politiche pubbliche è indispensabile, non da oggi. Lo chiedono: il susseguirsi parossistico di «crisi», frutto di scelte sbagliate, da invertire; il fermento sociale e imprenditoriale del Paese che suggerisce le strade da prendere; la domanda di servizi fondamentali a misura delle persone nei luoghi. Proposte concrete per la nuova rotta esistono.

Il Forum Disuguaglianze e Diversità (Forum DD) e altre reti della società le hanno messe sul tavolo. Continueranno a farlo. Condizione per le nuove politiche è una scossa potente alla macchina amministrativa pubblica. Altrimenti, non resterà che continuare a erogare bonus, fare bandi che distribuiscono soldi a pioggia, erigere infrastrutture senza curarsi dei servizi, proteggere singole corporazioni, «semplificare» come sinonimo di «irrigidire» in un mondo che invece chiede flessibilità. Il governo che nasce, fra tante difficili eredità, si ritrova qui con un vantaggio.

Il precedente governo ha sdoganato la centralità dell'amministrazione pubblica ma non ne ha tratto risultati. Quale occasione migliore per accantonare ogni idea di ricominciare da capo con strabilianti riforme e andare invece sul concreto, mirando a produrre un effettivo cambiamento dei comportamenti a norme date?

In quattro direzioni: partecipazione; uso critico del digitale; geografia istituzionale; reclutamento, motivazione e formazione dei dipendenti pubblici. In primo luogo, il nuovo metodo di azione pubblica richiede l'apertura dell'amministrazione a co-programmazione e co-progettazione. La rispondenza delle politiche, per tutti i servizi fondamentali, alle aspirazioni e saperi delle persone nei luoghi richiede un confronto pubblico acceso e informato, a livello di sistema e luogo per luogo, in fase ascendente e discendente delle decisioni. E richiede una trasparenza che metta la cittadinanza in condizione di monitorare continuamente l'attuazione delle politiche per poter intervenire su di esse. Si deve rivedere il Pnrr? Si parta da qui.

E' poi necessario che la digitalizzazione della Pa abbia come obiettivo qualità dei servizi e uguaglianza nell'accesso. Anziché portare il digitale in amministrazioni sostanzialmente identiche a sé stesse, si tratta di portare le amministrazioni nella dimensione digitale usandola per ripensare processi e relazioni tra amministrazioni e tra queste e le persone. Si tratta di assicurare l'accesso aperto a tutti i dati pubblici raccolti, per consentire verifica dei risultati e creatività imprenditoriale.

La geografia istituzionale delle amministrazioni, accantonando ogni idea iniqua di regionalismo differenziato, deve ripartire dal panorama opaco lasciato dalla Legge 56/2014, per eliminare duplicazioni e orientare le amministrazioni a missioni strategiche chiare. Va risolta la mortificante incertezza che tocca oggi le province e la governance di area vasta. Le unioni dei comuni, le funzioni associate hanno partorito, salvo eccezioni, topolini. Una strategia come

quella delle aree interne che promuoveva alleanze strategiche fra comuni minori è stata contraddetta da bandi pubblici che hanno favorito la divisione fra i comuni.

Infine, il tema primario: il lavoro nella Pa. E' dalla sua capacità e motivazione a esercitare la discrezionalità richiesta dal cambio di rotta che dipende gran parte del successo. Le norme ci sono, ma le carenze nell'attuazione hanno sinora fatto sì che la straordinaria opportunità dello sblocco del turnover non sia stata colta. La scarsa partecipazione o l'insuccesso di tanti concorsi non è il frutto di presunte basse retribuzioni offerte, ma della scarsa attrattività per giovani capaci, del fatto che le amministrazioni non avevano affatto chiaro il proprio fabbisogno, dei metodi di selezione adottati.

Occorre migliorare radicalmente l'intero processo di assunzione, utilizzando le migliori esperienze italiane, quelle che Forum PA, Forum DD e Movimenta hanno raccolto in un Vademecum già nel 2021, e poi accompagnando le amministrazioni nelle varie fasi. Si tratta di esplicitare nei bandi la sfida insita nei posti offerti, il potere che assunte e assunti avranno. Si tratta di scegliere Commissioni di qualità e remunerarle adeguatamente, attuare una comunicazione chiara delle funzioni, usare con attenzione titoli e test multi-risposta, considerare centrali la qualità delle prove usando le nuove tecnologie per verificare le attitudini e la capacità di risolvere problemi, fronteggiare imprevisti, dialogare con la cittadinanza. E si tratta di curare l'accoglienza dei neoassunti coinvolgendo gli «anziani» più motivati.

Valorizzare le persone vuol dire anche curarne la formazione. Anche qui i piani ci sono, ma è mancata sinora una coerente attuazione. Si può creare un hub formativo che renda disponibile una molteplicità di corsi, validati dal Dipartimento della Funzione Pubblica, che ogni dipendente possa usare per creare un proprio percorso formativo assistito e certificato.

Infine, e solo qui mettendo mano alle norme, si tratta di riprendere la questione della dirigenza, che vive oggi in un limbo legislativo e in una frammentazione che è divenuta una giungla retributiva ed organizzativa in cui ciascuno, pur a disagio per condizioni di lavoro spesso inadeguate, tiene stretti i propri piccoli o grandi privilegi. E necessario rispettare l'indipendenza «al solo servizio della Nazione», esaltare la responsabilità, la professionalità e l'autonomia, ma sottolineare anche la necessaria dimensione di rischio e discrezionalità propria di ogni manager e la dipendenza da risultati trasparenti e condivisi.

Siamo velleitari nel chiedere che sia questo uno dei terreni di sfida democratica alta fra Governo e opposizione, nell'interesse del Paese e della giustizia sociale?

*da La Stampa 18/10/2022

5. Il reddito di cittadinanza ha bisogno di un tagliando severo

- di Andrea Cuccello* - 25 Ottobre, 2022

A pochi giorni dall'insediamento del nuovo governo, guidato dalla Premier Meloni è opportuna qualche considerazione sul Reddito di Cittadinanza. Per la Cisl una misura fondamentale tesa a contrastare la povertà in aumento esponenziale in questi ultimi anni nel nostro paese. Va detto subito che i numeri sono carenti per quanto concernente l'attivazione lavorativa, prima per la pandemia che di fatto aveva bloccato il mercato del lavoro, ma anche per alcune questioni mai dipanate come lo strumento principe immaginato dal governo giallo verde per aiutare la ricerca di nuova occupazione, ovvero i navigator, non stabilizzati in molte regioni del paese ed ancor oggi, al centro di una spinosa vertenza.

Al netto di tutto questo c'è da dire che lo strumento presentava di per sé già diverse debolezze, da revisionare work in progress e da rendere organico con altri ammortizzatori sociali. Tutto ciò non è stato possibile, anche perché la discussione è sempre stata caratterizzata da un approccio politico fortemente ideologico e contrapposto, che ci auguriamo possa essere scongiurato con l'avvento del nuovo governo.

Ma basandoci sui fatti, Il Reddito di Cittadinanza ha costituito (insieme al Reddito di Emergenza) un fondamentale argine alla diffusione della povertà nel periodo pandemico, determinando, secondo l'analisi dell'INPS, una forte riduzione dell'intensità della medesima. Le proposte della Cisl prevedono un ruolo rafforzato e modificato in questo modo:

- * Potenziando la scala di equivalenza a favore dei minori e delle famiglie numerose, tenendo conto dell'interazione con l'Assegno unico e universale;
- * Ridurre il vincolo anagrafico per i cittadini stranieri; allentare e rendere più flessibile il vincolo aggiuntivo sul patrimonio mobiliare;
- * Reintrodurre i punti unici di accesso e l'analisi preliminare dei nuclei per poterli meglio indirizzare verso i percorsi d'inclusione socio-lavorativa; trasformare i Puc in volontari sottraendoli alla condizionalità.
- * Rendere lo strumento per i beneficiari nel loro percorso d'inclusione un in-work benefit, attraverso azioni di re-skilling e up-skilling che contemplino l'aggiornamento delle competenze in particolare nel campo digitale e consentendo loro di cumulare almeno in parte il reddito da lavoro con il sussidio, in modo da limitare il rischio che cadano nella trappola di povertà;
- * Riequilibrare l'importo del sostegno economico tra componente di base e componente affitto, introducendo contestualmente un meccanismo d'indicizzazione per far fronte all'aumento del costo della vita.

Queste misure, che vorremmo proporre al nuovo esecutivo, possono aiutare a mettere in campo delle migliori anche perché, come ci ha ricordato la Caritas qualche giorno fa, non riesce a raggiungere una parte significativa dei poveri assoluti. Necessita di essere tarata in maniera più efficace e in particolare di essere di aiuto e non di freno per coloro che possono accedere al mercato del lavoro.

Ma tutto ciò potrà avvenire solo con un poderoso rilancio dell'economia, con politiche energetiche ed industriali chiare, che indichino anche la formazione necessaria alla costruzione di profili utili al mercato de lavoro sfruttando al meglio le nuove risorse provenienti dall'Europa.

Il contesto può portare nuove povertà: la crisi ed i costi dell'energia e l'aumento dell'inflazione rischiano di mettere a dura prova la tenuta dell'intero nostro sistema produttivo. Senza un sufficiente rilancio della crescita economica, da perseguirsi anche attraverso la leva fiscale, non sarà infatti possibile sottrarre in maniera efficace e duratura una buona parte delle famiglie dalla morsa della povertà.

*Segretario confederale CISL

6. Interventi e misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia

- di Romolo De Camillis e altri* - 25 Ottobre, 2022



Avere un lavoro non sempre basta per evitare di cadere in povertà. In Italia un quarto dei lavoratori ha una retribuzione individuale bassa (cioè, inferiore al 60% della mediana) e più di un lavoratore su dieci si trova in situazione di povertà (cioè, vive in un nucleo con reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana).

Nel dibattito pubblico, la povertà lavorativa è spesso collegata a salari insufficienti mentre questa è il risultato di un processo che va ben oltre il salario e che riguarda i tempi di lavoro (ovvero quante ore si lavora abitualmente a settimana e quante settimane si è occupati nel corso di un anno), la composizione familiare (e in particolare quante persone percepiscono un reddito all'interno del nucleo) e l'azione redistributiva dello Stato.

A livello individuale, infatti, il rischio di basse retribuzioni è particolarmente elevato per i lavoratori occupati solo pochi mesi all'anno, per i lavoratori a tempo parziale e per gli autonomi. A livello familiare, a questi fattori di rischio si aggiungono la composizione del nucleo e il numero di percettori. Una strategia di lotta alla povertà lavorativa richiede, quindi, una molteplicità di strumenti per sostenere i redditi individuali, aumentare il numero di percettori di reddito, e assicurare un sistema redistributivo efficace.

Nel nostro lavoro abbiamo scelto di concentrarci su due proposte predistributive (che agiscono, cioè, sui redditi di mercato), una redistributiva e due trasversali. Le proposte sono di taglio generale (ma si potrebbero immaginare anche interventi a livello settoriale o locale) e microeconomico, cioè indirizzate a supportare i redditi individuali e familiari. Una strategia complessiva, però, dovrebbe anche affrontare le debolezze macroeconomiche e di politica industriale, le politiche per il lavoro (politiche attive, regolazione lavoro atipico, contrattazione) e gli investimenti in istruzione e formazione, con l'obiettivo di aumentare quantità e qualità del lavoro nel nostro Paese.

Proposta 1: Garantire minimi salariale adeguati – Minimi salari adeguati sono una condizione necessaria (ma non sufficiente) per combattere la povertà lavorativa tra i lavoratori dipendenti. Nel caso italiano sono due le opzioni in discussione: estendere l'applicazione dei contratti collettivi principali a tutti i lavoratori del settore oppure introdurre un salario minimo per legge. Le due opzioni sono dibattute da tempo e si scontrano con ostacoli politici e tecnici

che da anni bloccano ogni avanzamento in materia. Per questo motivo, oltre a queste due opzioni, il Gruppo di lavoro ha elaborato una terza opzione che consenta una sperimentazione di un salario minimo per legge o di griglie salariali basate sui contratti collettivi in un numero limitato di settori, caratterizzati da maggiore criticità. Questa terza opzione, pur apportando solo una risposta parziale e non esente da complessità, potrebbe fornire una prima e temporanea soluzione mentre prosegue il dibattito sullo strumento più adatto a livello nazionale.

Proposta 2: Rafforzare la vigilanza documentale – Oltre alla fissazione di un minimo salariale per via contrattuale o legale, è essenziale che questo minimo sia rispettato (una priorità anche con il sistema vigente). Al di là della fondamentale attività ispettiva, il Gruppo considera cruciale potenziare anche l'azione di vigilanza documentale, cioè basata sui dati che le imprese e i lavoratori comunicano alle Amministrazioni pubbliche costruendo indici di rischio a livello di impresa o settore per permettere un confronto sulle anomalie riscontrate e, in caso di persistenza nel tempo, studiare strategie di intervento interagendo con le imprese oppure guidando la vigilanza ispettiva. Per perseguire questa proposta occorre in primo luogo arricchire le banche dati oggi disponibili.

Proposta 3: Introdurre un in-work benefit – In Italia, solo il 50% dei lavoratori poveri percepisce una qualche prestazione di sostegno al reddito rispetto al 65% in media europea. In particolare, in Italia manca uno strumento per integrare i redditi dei lavoratori poveri, un in-work benefit (letteralmente trasferimento a chi lavora), che permetterebbe di aiutare chi si trova in situazione di difficoltà economica e incentiverebbe il lavoro regolare. Un in-work benefit in Italia dovrebbe assorbire gli "80 euro" (ora Bonus dipendenti, una misura peraltro basata sui redditi individuali e non familiari) e la disoccupazione parziale per arrivare a uno strumento unico, di facile accesso e coerente con il resto del sistema (in particolare, Reddito di Cittadinanza, ma anche il nuovo Assegno Unico e Universale per i Figli). Sulla base delle esperienze internazionali, il trasferimento dovrebbe essere definito a livello individuale per non disincentivare il lavoro del secondo percettore e crescere fino a una certa soglia di reddito per poi stabilizzarsi e poi decrescere. La discussione sulla riforma fiscale in corso rappresenta il luogo ideale per la definizione di questo tipo di strumento. Tuttavia, per evitare che un in-work benefit possa trasformarsi, surrettiziamente, in un trasferimento alle imprese e, di fatto, in un incentivo al lavoro povero, una misura di questo tipo deve accompagnarsi alla presenza e al rispetto di minimi salariali adeguati (Proposte 1 e 2) e, più in generale, al controllo di comportamenti opportunistici di imprese e lavoratori rispetto al numero di ore di lavoro e ai salari dichiarati.

Proposta 4: Incentivare il rispetto delle norme da parte delle aziende e aumentare la consapevolezza di lavoratori e imprese

Alle tre misure precedenti è possibile affiancare forme di accreditamento per incentivare le imprese a pagare salari adeguati (si veda l'esperienza del Living wage nel Regno Unito) oppure di name and shame per chi, al contrario, non rispetta la normativa sul lavoro. Per i lavoratori, poi, servono strumenti e campagne per aumentare la leggibilità dei CCNL e dei vari strumenti di sostegno al reddito per assicurarsi che i lavoratori che ne hanno bisogno possano avervi effettivamente accesso. È importante, inoltre, un'adeguata e tempestiva informazione sulle prospettive pensionistiche (la c.d. "busta arancione") per mettere in risalto i rischi derivanti dal cumulo di situazioni di svantaggio. Infine, seguendo l'esperienza del programma "VisitINPS", un più facile accesso ai tanti dati che le Amministrazioni pubbliche (nazionali e locali) raccolgono nell'espletamento delle loro funzioni consentirebbe di promuovere la ricerca in materia e misurare l'effetto che strumenti diversi possono avere nel contrastare questo fenomeno.

Proposta 5: Promuovere una revisione dell'indicatore UE di povertà lavorativa

L'indicatore di povertà lavorativa utilizzato dall'Unione europea esclude i lavoratori con meno di sette mesi di lavoro durante l'anno e presuppone un'equa condivisione delle risorse all'interno della famiglia. Così facendo, l'indicatore UE esclude i lavoratori che sono tra i più esposti al rischio di povertà e non permette di identificare se qualcuno è in grado di avere una vita dignitosa con i propri guadagni. È opportuno, quindi, promuovere in sede europea una

revisione dell'indicatore che, sulla scorta di quanto proposto in questa Relazione, estenda la platea di riferimento e meglio prenda in considerazione i redditi da lavoro individuali, incrociando retribuzioni individuali e redditi familiari. Le cinque proposte vanno considerate nel complesso perché nessuna di esse presa isolatamente appare risolutiva, ma soprattutto perché, se non combinate con altre, alcune proposte rischiano di essere inefficaci (per esempio, un salario minimo senza controlli più stringenti) o addirittura dannose (come detto, un in-work benefit senza minimi salariali adeguati e rispettati diventa un trasferimento alle imprese e un incentivo al lavoro povero). Se prese insieme, invece, le cinque proposte si completano e rafforzano a vicenda.

*da RELAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO SUGLI INTERVENTI E LE MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ LAVORATIVA IN ITALIA novembre 2021 Sintesi delle proposte formulate dal Gruppo di lavoro istituito con Decreto Ministeriale n. 126 del 2021. Fanno parte del Gruppo di lavoro, così come definito all'articolo 2 del suddetto decreto: • Andrea Garnerò, economista del lavoro all'OCSE, attualmente in sabbatico di ricerca, coordinatore del gruppo • Silvia Ciucciòvino, professoressa ordinaria di diritto del lavoro all'Università Roma Tre e consigliera esperta presso il CNEL • Romolo de Camillis, direttore generale dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali • Mariella Magnani, professoressa emerita di diritto del lavoro all'Università di Pavia • Paolo Naticchioni, economista presso la Direzione Studi e Ricerche dell'INPS e professore associato all'Università Roma Tre • Michele Raitano, professore ordinario di politica economica alla Sapienza Università di Roma • Stefani Scherer, professoressa ordinaria di sociologia all'Università di Trento • Emanuela Struffolino, ricercatrice di sociologia economica all'Università di Milano Le opinioni e le proposte espresse in questa relazione rappresentano esclusivamente il punto di vista dei membri del Gruppo di lavoro e non riflettono la posizione delle istituzioni a cui appartengono né quella del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

7. Che cos'è la povertà' educativa

- di Save the children* - 25 Ottobre, 2022



Per molto tempo la povertà di bambine, bambini e adolescenti è stata caratterizzata e misurata unicamente in termini economici, in relazione al reddito e la ricchezza dei genitori. Questo tipo di misura però, non coglie appieno tutti gli elementi che contraddistinguono la privazione dei minori.

Oltre all'aspetto materiale, sono altrettanto importanti, le opportunità di crescita educativa, cause della povertà educativa e vedremo come affrontarla per poter dare a bambine, bambini e giovani l'opportunità di seguire i loro sogni.

LA POVERTÀ EDUCATIVA: DEFINIZIONE

Per i motivi che abbiamo detto, noi di Save the Children, alcuni anni fa e per la prima volta in Italia abbiamo introdotto il concetto di "povertà educativa".

La "povertà educativa" viene definita come "la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni"

IL LEGAME TRA POVERTÀ EDUCATIVA E POVERTÀ MATERIALE

La povertà educativa, dunque, è strettamente connessa alla povertà economica.

A causa di difficili condizioni economiche, molte bambine, bambini, ragazze e ragazzi non hanno le stesse opportunità dei loro coetanei in situazioni economiche migliori.

Dai dati raccolti da INVALSI nel 2021 nelle scuole italiane, infatti, gli studenti e le studentesse di famiglie con livello socio-economico e culturale più basso hanno visto un calo significativo di presenza, in ogni grado scolastico.

Un'offerta educativa di qualità potrebbe interrompere il ciclo vizioso della povertà, che si perpetua da una generazione all'altra: dalla privazione materiale dei genitori, a quella educativa dei minori che, cresciuti, soffriranno a loro volta della marginalizzazione sociale ed economica.

POVERTÀ EDUCATIVA E PANDEMIA: QUALI EFFETTI

Nell'ultimo anno, il tema della povertà educativa ha assunto ancora maggior rilevanza. La pandemia da COVID-19, e la conseguente chiusura prolungata delle scuole e delle attività produttive, hanno infatti incrementato notevolmente il rischio di povertà materiale da una parte e dall'altra ha generato una vera e propria perdita consistente in termini di sviluppo cognitivo, socio-emozionale, fisico.

Tutto ciò l'hanno sofferto soprattutto quei/quelle minori che provengono da contesti maggiormente svantaggiati. Mancanza di rete internet, tablet, possibilità economiche per

affrontare le conseguenze della pandemia e altro, hanno messo a dura prova moltissime famiglie.

La scuola e la comunità, si sono impegnate molto durante l'emergenza, tuttavia si sono trovate molto spesso in difficoltà a causa delle scarse risorse educative e dall'assenza di strumenti di welfare volti a sostenere, in situazioni come quella pandemica, i bisogni materiali primari dei bambini e delle bambine.

COME AFFRONTARE LA POVERTÀ EDUCATIVA

Bisogna innanzitutto colmare i numerosi gap esistenti nel sistema scolastico fornendo servizi educativi, finalmente universali. In secondo luogo, bisogna dedicare risorse aggiuntive a quei territori dove si concentra maggiormente la privazione materiale ed educativa, in grado di rispondere ai bisogni specifici di bambini e famiglie particolarmente marginalizzate.

Sulla povertà educativa il nostro intervento in Italia non si è mai fermato: un esempio sono i 26 Punti Luce – spazi ad alta intensità educativa dove bambini, bambine e giovani possono studiare, giocare e dare spazio alle proprie aspirazioni – situati nelle periferie delle principali città.

Quest'anno abbiamo aggiunto un grande lavoro alla lotta alla povertà educativa: a Roma dal 19 al 22 maggio daremo il via ad un evento – IMPOSSIBILE2022 – per coinvolgere le migliori conoscenze, risorse ed energie del mondo della politica, dell'economia e dell'impresa, della cultura, del terzo settore e della società civile, per rendere possibile ciò che oggi sembra non esserlo, come la lotta alla povertà.

*04/05/2022

8. Gli italiani esposti alla povertà energetica

- di CGIA Mestre* - 25 Ottobre, 2022



Si stima che le famiglie italiane a rischio povertà energetica siano circa 4 milioni; pertanto, si trovano in questa condizione di difficoltà oltre 9 milioni di persone. Questo emerge dall'elaborazione realizzata dall'Ufficio studi CGIA sugli ultimi dati disponibili del Rapporto OIPE 20201.

Dati allarmanti, anche perché sicuramente sottodimensionati, poiché sono stati stimati ben prima dello shock energetico scoppiato nel nostro Paese a partire dalla seconda metà del 2021. Secondo l'elaborazione degli artigiani veneti, si stimano in condizioni di povertà energetica i nuclei familiari che non riescono a utilizzare con regolarità l'impianto di riscaldamento d'inverno, quello di raffrescamento d'estate e, a causa delle precarie condizioni economiche, non dispongono o utilizzano saltuariamente gli elettrodomestici ad elevato consumo di energia (lavastoviglie, lavatrice, asciugatrice, aspirapolvere, micro onde, forno elettrico, etc.).

Nell'identikit delle famiglie "vulnerabili" energeticamente spesso troviamo quelle con un elevato numero di componenti che risiedono in alloggi in cattivo stato di conservazione, con il capofamiglia giovane, spesso inoccupato e/o immigrato.

Campania, Sicilia e Calabria le più "vulnerabili"

A livello geografico la situazione più critica si verifica soprattutto nel Mezzogiorno: in questa macro area la frequenza della povertà energetica è la più elevata d'Italia e interessa tra il 24 e il 36 per cento delle famiglie residenti in questo territorio. In termini assoluti è la Campania la regione maggiormente in difficoltà: il numero delle famiglie che utilizza saltuariamente luce e gas oscilla tra le 519 mila e le 779 mila unità. Altrettanto critica è la situazione in Sicilia dove la forchetta oscilla tra i 481 mila e i 722 mila nuclei familiari e in Calabria che presenta un *range* tra le 191 mila e le 287 mila famiglie in difficoltà nell'utilizzo quotidiano di energia elettrica e metano.

Un po' meno critica, ma comunque con una "vulnerabilità" energetica medio-alta, scorgiamo le altre regioni del Mezzogiorno e alcune del Centro che presentano una forchetta che varia dal 14 al 24 per cento delle famiglie residenti: la Puglia (con un numero di nuclei compreso tra i 223 mila e gli 383 mila), la Sardegna (tra 102 mila e 174 mila), le Marche (tra 90 mila e 154 mila), l'Abruzzo (tra 77 mila e 132 mila) e l'Umbria (tra 53 mila e 91 mila). La situazione

migliora man mano che si risale la penisola. Nella fascia a rischio medio-bassa (tra il 10 e il 14 per cento delle famiglie coinvolte), notiamo il Lazio e alcune regioni del Nord: Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Nella fascia più bassa, infine, quella che comprende un numero di nuclei familiari in difficoltà che va dal 6 al 10 per cento del totale, annovera la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Trentino Alto Adige (vedi Tab. 1).

Più a rischio le famiglie degli autonomi

L'aumento esponenziale dei prezzi delle bollette prevista per il prossimo autunno potrebbe peggiorare notevolmente la situazione economica di tantissime famiglie, soprattutto quelle composte da lavoratori autonomi. Nel ricordare che il 70 per cento circa degli artigiani e dei commercianti lavora da solo, ovvero non ha né dipendenti né collaboratori familiari, moltissimi artigiani, piccoli commercianti e partite Iva stanno pagando due volte lo straordinario aumento registrato in questi ultimi 6 mesi dalle bollette di luce e gas.

La prima come utenti domestici e la seconda come piccoli imprenditori per riscaldare/raffrescare e illuminare le proprie botteghe e negozi. E nonostante le misure di mitigazione introdotte in questi ultimi mesi dal Governo Draghi, i costi energetici sono esplosi, raggiungendo livelli mai visti nel recente passato. Si ricorda, inoltre, che dagli ultimi dati elaborati dall'Istat e riferiti al 2019, il rischio povertà delle famiglie presenti in Italia con un reddito principale ascrivibile ad un lavoratore autonomo era pari al 25,1 per cento, contro il 20 per cento riconducibile a famiglie con fonte di reddito principale da lavoro dipendente. E con la crisi pandemica e il conseguente lockdown imposto a tantissime attività "scoppiate" a inizio marzo del 2020, negli ultimi 2,5 anni il differenziale tra queste due tipologie familiari potrebbe essere addirittura aumentato.

La lista dei bonus per chi è in difficoltà

Il bonus bollette 2022 è un aiuto economico introdotto dal Governo Draghi che consente alle famiglie (utenti domestici) e alle imprese (utenti non domestici) in difficoltà a causa del caro energia, di mitigare, almeno in parte, i rincari delle bollette.

Le voci più significative sono:

potenziamento del bonus sociale luce e gas per gli utenti domestici che vertono in condizioni svantaggiate;

riduzione dell'IVA al 5 per cento sul gas sia per le famiglie che per le imprese;

azzeramento degli oneri generali di sistema per le utenze a bassa tensione (fino a 16,5 KW);

la possibilità di pagare le bollette in 10 rate, ma solo per quelle emesse dal 1° gennaio al 30 giugno 2022 (prima il termine previsto dalla Legge di Bilancio 2022 era il 30 aprile, differito dal Decreto Energia 2022).

Chi ha diritto al bonus sociale luce e gas 2022 ?

Il bonus sociale, che fa parte delle agevolazioni citate rientranti nel bonus bollette 2022, spetta ai soli utenti domestici in difficoltà, ovvero:

i nuclei con un ISEE al di sotto dei 12.000 euro (ricordiamo che per il primo trimestre la soglia ISEE era 8.265 euro, poi innalzata in via retroattiva: l'indice ISEE dei 12.000 è applicabile anche per le forniture di gennaio, febbraio e marzo 2022 e chi era in precedenza escluso ottiene una compensazione sulle bollette dei trimestri successivi);

i nuclei numerosi con un ISEE di 20.000 euro annui e almeno 4 figli;

i beneficiari del Reddito di cittadinanza o pensione di cittadinanza;

gli utenti in condizioni di salute precarie che utilizzano apparecchiature elettromedicali.

Il Decreto Aiuti bis, pubblicato in Gazzetta Ufficiale nel mese scorso, ha incluso, dal 1° gennaio 2023, tra i clienti "vulnerabili" anche le persone con più di 75 anni, pensionati e non, e chi ha utenze nelle isole minori non interconnesse o in abitazioni di emergenza dopo una calamità.

1 Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (Università degli studi di Padova). L'indicatore di povertà energetica è stato ottenuto confrontando la soglia di povertà relativa con la capacità di spesa residua. Quest'ultima è stata calcolata da Faiella, Lavecchia e Borgarello (2017), sottraendo alle voci che costituiscono le spese delle famiglie (così come calcolate dall'Istat),

quelle per il riscaldamento e il raffrescamento in "Una nuova misura della povertà energetica delle famiglie", Questioni di Economia e Finanza n. 404, Banca d'Italia.

9. Povertà, gli italiani a rischio insicurezza alimentare

- di Stefano Marchetti, Luca Secondi* - 25 Ottobre, 2022



In Italia le persone a rischio di povertà alimentare o insicurezza alimentare sono il 22,3% dell'intera popolazione, un tasso che varia a livello regionale dal 14,6% dell'Umbria, al 29,6% dell'Abruzzo, al 18,7 % della Toscana, con elevati livelli di disuguaglianze soprattutto per quanto riguarda ortaggi, carne e pesce.

L'indagine non riguarda la povertà assoluta, cioè l'impossibilità di comprare un dato paniere di beni alimentari, ma la povertà relativa, ovvero coloro che hanno una capacità di spesa per alimenti al di sotto di una certa soglia media che in Italia si attesta intorno ai 162 euro procapite per mese, cifra che varia da regione a regione e da ricalibrare nel caso di famiglie numerose.

Accanto a questo indice i ricercatori hanno inoltre fatto una stima dell'insicurezza alimentare degli italiani, condizione che si ha quando la quota della spesa per il cibo supera il 40% della spesa totale. Dall'analisi emerge che in Italia questa condizione riguarda il 3,6% della popolazione, circa 2 milioni di persone, con un massimo in Calabria (9,7%) e un minimo in Veneto (0,9%), Friuli (1,2%) e Toscana (1,5%).

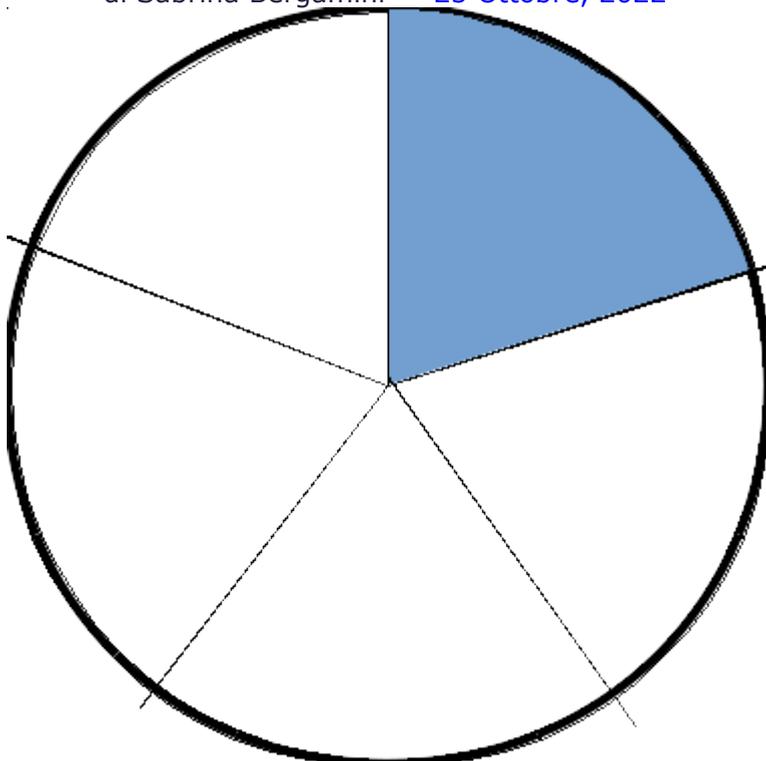
Destinare una quota elevata della propria spesa al solo cibo denuncia una difficoltà a sostenere le spese per la casa, la salute e i servizi di base necessari, mettendo le persone a rischio di esclusione sociale. Questo naturalmente richiede interventi e politiche economiche volti a consentire condizioni di vita più eque e sostenibili per l'intera popolazione, specie se consideriamo che la ricerca traccia un quadro pre-pandemia e che il Covid-19 potrebbe aver incrementato le disuguaglianze a livello nazionale.

L'articolo pubblicato su Social Indicators Research fa parte di una serie di studi sulla povertà che alcuni degli statistici dell'Università di Pisa portano avanti da diversi anni, facendosi promotori e membri dal 2015 del Centro Interuniversitario di Ricerca e Servizi sulla Statistica Avanzata per lo Sviluppo Equo e Sostenibile – Camilo Dagum.

*. I dati emergono da uno studio pubblicato sulla rivista Social Indicators Research firmato da Stefano Marchetti dell'Università di Pisa e Luca Secondi dell'Università della Tuscia, a partire dall'Indagine sulla Spesa delle Famiglie italiane del 2017 dell'Istat.

Povert  in Europa, riguarda pi  di un quinto della popolazione

- di Sabrina Bergamini* - 25 Ottobre, 2022



Il rischio di povert  morde. Nel 2021 in Europa pi  di una persona su 5   a rischio di povert  o di esclusione sociale.   il 21,7% della popolazione.

Gli ultimi dati Eurostat sul rischio di povert  e di esclusione sociale si riferiscono al 2021 (1). Considerata la crisi dei prezzi dell'energia e la corsa dell'inflazione il timore   che, a oggi, la situazione sia anche peggiore. Mentre gi    salito l'allarme sul rischio di un aumento della povert  energetica (2).

Nel 2021, 95,4 milioni di persone nell'Ue, pari al 21,7% della popolazione, erano a rischio di povert  o esclusione sociale, ossia vivevano in famiglie che presentavano almeno uno dei tre fattori di rischio:

- rischio di povert ,
- grave deprivazione materiale e sociale o
- residenza in una famiglia con intensit  di lavoro molto bassa.

  un dato in leggero aumento rispetto al 2020, quando in questa situazione si trovava gi  il 21,6% della popolazione (94,8 milioni).

Il rischio di povert  o di esclusione sociale non dipende strettamente dal livello di reddito di una famiglia, perch  riflette anche lo stato di disoccupazione, la bassa intensit  di lavoro, le condizioni lavorative e una serie di caratteristiche socioeconomiche, spiega Eurostat.

Il rischio di povert  o esclusione sociale   maggiore nella Ue per le donne (piuttosto che per gli uomini), per i giovani adulti (piuttosto che per le persone di mezza et  o gli anziani), per le persone con un basso livello di istruzione (rispetto a chi ha titolo di studio medio o terziario) e, in particolare, per i disoccupati.

Fra gli oltre 95 milioni di europei in difficolt , ci sono circa 5,9 milioni (pari all'1,3% della popolazione totale) che vivono in famiglie dove si presentano contemporaneamente tutti e tre i fattori di rischio di povert /esclusione sociale.

Nel dettaglio dell'analisi Eurostat, nel 2021 ci sono nella Ue

- 73,7 milioni di persone a rischio di povert ,
- 27 milioni gravemente svantaggiate dal punto di vista materiale e sociale,
- 29,3 milioni che vivono in famiglie a bassa intensit  di lavoro.

La presenza di figli a carico   incisiva. Nel 2021, pi  di un quinto (22,5%) delle persone che vivevano in famiglie con figli a carico nell'Ue era a rischio di povert  o esclusione sociale, una quota in realt  anche abbastanza vicina a quella delle famiglie e senza figli a carico (20,9%).

Queste percentuali cambiano però molto da un paese europeo all'altro. Per le famiglie con figli a carico, il rischio di povertà/esclusione sociale varia da un massimo del 35,4 % in Romania, al 31,7 % in Grecia e 31,5% in Spagna fino all'11,4 % in Finlandia e al 9,9 % in Slovenia.

Un'altra spaccatura riguarda il fattore generazionale. Non è un'Europa per giovani, perché sono i giovani (e i bambini) le persone più colpite da povertà e disagio.

Se analizzato per età, infatti, nel 2021 nella Ue il rischio più alto di povertà o esclusione sociale si registra per i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni (27,3%), mentre il rischio più basso c'è per le persone di età pari o superiore a 65 anni (19,6%).

Fra questi due estremi ci sono tutti i valori intermedi: il rischio è pari al 20,2 % per le persone di età compresa tra 25 e 49 anni e al 21,9 % per la popolazione di età compresa tra 50 e 64 anni.

Sono a rischio anche i giovanissimi, adolescenti e bambini: fra le persone under 18 anni, quasi uno su quattro (il 24,4%) è a rischio alto di povertà o di esclusione sociale.

Oltre all'età, un aspetto che pesa è anche il livello di istruzione.

Nel 2021, più di un terzo (34,8%) di tutte le persone di età pari o superiore a 18 anni con un basso livello di istruzione nell'Ue è a rischio di povertà o esclusione sociale, rispetto al 10,3% di persone della stessa fascia di età con un livello di istruzione alto.

Ci sono poi le differenze nazionali, che evidenziano la situazione disomogenea della comunità europea e dei popoli che la abitano. Le percentuali più elevate di persone a rischio di povertà o esclusione sociale ci sono in Romania (34%), Bulgaria (32%), Grecia e Spagna (entrambe al 28%). Mentre le percentuali più basse ci sono in Cechia (11%), Slovenia (13%) e Finlandia (14%).

In Italia dati provvisori indicano che è a rischio di povertà o di esclusione sociale il 25% della popolazione, un cittadino su quattro.

Povertà e disabilità vanno spesso insieme. Sbarcare il lunario è più difficile per le persone con disabilità. Così accade che il "povero disabile" sia spesso iscritto nella categoria di 'disabile povero'. La prevalenza della povertà tra i disabili over-16 supera infatti di 10 punti, 26,1% vs. 16%, quella dei non-disabili (come evidenzia un rapporto Eurostat di febbraio 2021) (3).

Nel 2019, il 26,1% degli adulti (di età pari o superiore a 16 anni) con disabilità nell'Ue viveva in famiglie che hanno riferito di avere difficoltà a sbarcare il lunario, con risorse finanziarie che non coprivano le spese necessarie (4).

Il 41% dei cittadini con disabilità nella Ue non può permettersi una settimana di ferie annuali – povertà e disabilità significa anche vacanze off limits.

L'11,3 % delle persone con disabilità nell'Ue non può permettersi di mangiare carne, pesce o un equivalente vegetariano a giorni alterni (contro il 5,8% delle persone senza disabilità che si trova in questa condizione). Il 40,9 % delle persone con disabilità nell'Ue non può sostenere spese finanziarie impreviste (rispetto al 27,4% tra coloro che non hanno alcuna disabilità). Una riparazione in casa, la sostituzione di un elettrodomestico, anche un dispositivo o ausilio indispensabile, o un intervento chirurgico, un funerale, sono spesso insormontabili per i disabili. I dati Eurostat sono del 2019 e, ancora una volta, c'è da temere che la crisi europea dei prezzi, dell'energia e dell'inflazione non farà che peggiorare la situazione.

Note

(1) Eurostat. Over 1 in 5 at risk of poverty or social exclusion <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20220915-1>

(2) Povertà energetica e razionamenti, bonus e diritti di disabili e anziani

*da EGALITE' 20/09/2022